

La mostra «Work in progress», le opere fotografiche di Akimenko narrano le vicende di Sushma, Keita, Ousseini e gli altri

È qui il futuro che vorrei

Storie di migranti che hanno scelto di vivere e lavorare in Alto Adige

di **Silvia M. C. Senette**

Da sapere

● Ha aperto al Teatro Cristallo di Bolzano la mostra «Work in progress»

● Fotografie che raccontano e catturano le vicende di persone con background migratorio oggi residenti in Alto Adige e i loro sforzi per farsi strada nel mondo del lavoro

● La mostra nasce nell'ambito del progetto di ricerca europeo Matilde, che vede coinvolta da due anni la Caritas altoatesina, l'obiettivo è mostrare i nuovi percorsi di integrazione lavorativa

«Voglio imparare meglio le lingue: ecco perché frequento la scuola media serale. A volte non è facile destreggiarsi tra lavoro, figli e scuola, ma voglio andare avanti. Forse un giorno potrò lavorare in un panificio».

Sushma viene dall'India, è madre di due bambini. Vive in Italia da 15 anni e oggi lavora come cameriera ai piani in un hotel di Tirolo. La sua storia è una di quelle narrate nella mostra *Work in progress*, inaugurata nel foyer del Teatro Cristallo di Bolzano.

Un'esposizione fotografica che racconta e cattura le vicende di persone con background migratorio oggi residenti in Alto Adige e i loro sforzi per farsi strada nel mondo del lavoro.

La mostra nasce nell'ambito del progetto di ricerca europeo Matilde, che vede coinvolta da due anni la Caritas altoatesina. L'obiettivo è quello di mostrare i nuovi percorsi di integrazione lavorativa di chi proviene da Paesi non comunitari.

«La mostra mette al centro persone che fanno parte del progetto Matilde - sottolinea il direttore della Caritas diocesana altoatesina, Franz Kripp -. Donne e uomini che sono arrivati in provincia di Bolzano per imparare, lavorare e vivere nel territorio».

Accanto a Sushma, ritratta come riflesso nel vetro di una finestra da cui osserva il paesaggio innevato, la carrellata di immagini scattate dalla fotografa Daria Akimenko mostra Keita, originario del Mali, e Atika, del Marocco, per poi soffermarsi sullo sguardo fiero di Ousseini e le sue mani su una pianta di vite.

Ousseini vive da cinque anni in Alto Adige, mentre la moglie e i figli sono rimasti in Burkina Faso. Ha lavorato come operaio edile e come magazziniere per poi passare all'agricoltura, per la cantina GraWü si occupa della manutenzione delle aree verdi.

«Lavorare nei vigneti e nei campi mi ha indicato la mia strada - racconta -. Sono



Visioni

I volti di donne e uomini migranti ritratti nella mostra

dell'artista Daria Akimenko. Dall'alto, Rita, Ousseini, Khatia e Keita, storie di impegno e speranza. Hanno scelto di ripartire dall'Alto Adige e la loro nuova vita è fatta di tanto lavoro e sogni per un futuro migliore



così felice di aver potuto imparare questo mestiere che mi consente di essere circondato da una natura bellissima, con colleghi italiani e stranieri e datori di lavoro che mi hanno sempre trattato bene».

Rita è nigeriana e vive in Italia da più di cinque anni. Oggi abita a Merano con il

marito e i tre figli e da un anno lavora per l'istituto socio-educativo Liebeswerk come addetta alla cucina della mensa, dove è ambientata la fotografia: sulla sua maglietta, la scritta «fun» (divertimento). «Per me le relazioni sono importanti, anche sul lavoro. Qui l'atmosfera è piacevole:

ridiamo molto e scherziamo tra noi. Così è più bello imparare cose nuove e crescere professionalmente».

Khatia è bionda, la pelle è diafana: potrebbe essere altoatesina, invece è arrivata quattro anni fa dalla Georgia e vive con i suoi due figli a Prissiano.

Nel suo paese d'origine era estetista qualificata, ma in Alto Adige ha dovuto ricominciare da zero. Prima gli stage come cuoca e infermiera, ora lavora in una casa di riposo a Tesimo. «Per i miei figli farei qualsiasi cosa e accetterei qualsiasi lavoro - ammette -, ma voglio anche crescere



Il territorio

Lavorare nei vigneti e nei campi mi ha indicato la mia strada. Sono felice, vivo circondato da una natura bellissima

professionalmente. Ecco perché amo studiare: nuove lingue, ma anche la teoria per l'esame di guida. Un sogno? Mi piacerebbe lavorare come cuoca».

L'artista Daria Akimenko ha accompagnato i sei protagonisti della mostra catturando le motivazioni e i desideri che li spronano ad andare avanti in una terra straniera. «Il titolo della mostra, *Work in progress*, è significativo e rappresenta la situazione di molte persone provenienti da Paesi non europei - spiega -. Sono sempre in azione e alla ricerca di qualcosa, hanno bisogno di migliorare se stessi attraverso l'apprendimento e la valorizzazione delle loro competenze e sono tutti accomunati dal desiderio di trovare un lavoro sicuro, possibilmente che

corrisponda alle loro capacità e permetta loro di coprire le spese. Ma ciò che colpisce particolarmente è la motivazione e la perseveranza che riescono a dimostrare, anche quando la situazione risulta difficile».